Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Anno 1766

Donna Stravagante

D.: S. Samuele

P.: N. Accinto Fracvenne

M.: Giuseppe Scolari -

di Vag.: 62 -

Mora Cinesi

Co: Figli degli Orsi

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
43
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1036.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3943
BRAIDENSE
MILANO

IN VENEZIA. MDCCLXVI.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

LA DONNA STRAVAGANTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1766.

R. ISTITUTO MEDIOLANENSE

IN VENEZIA, MDCCLXVI.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

D. FASTIDIO Vecchio nojoso.
Il Sig. Andrea Ronchetti.
D. AURORA ſua ſeconda Moglie.
La Sig. Tereſa Eberardi.
D. FAUSTINA ſua Figlia di primo letto.
La Sig. Lucia Moreſchi.
D. ALESSIO rozzo, e fanatico, deſtinato Spoſo di Fauſtina.
Il Sig. Giovanni Lovatini.
MONS. CARIGLION Avventurier Franceſe ſervente di D. Aurora.
Il Sig. Antonio Boſcoli.
FEDERICO Cavalier finto Pittore per amor di Fauſtina.
Il Sig. Antonio Pulini.
LISETTA Cameriera capriccioſa.
La Sig. Franceſca Buini.
MORTALETTO Medico Impoſtore.
Il Sig. N. N.

La Muſica è nuova del Celebre Maeſtro Sig. Giuſeppe Scolari.

La Poeſia è di Alcindo Iſaurenſe P. A.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Lazzaro Maffei Veneto.

BALLERINI.

Li Balli saranno d' Invenzione e Direzione del Sig. N. N. eseguiti da' seguenti

La Sig. Anna Maria Salamoni.	Il Sig. Lovigi Paladini.
La Sig. Laura Francelchi.	Il Sig. Girolamo Maranna.
La Sig. Marianna Fiorilli.	Monsieur Flambò.
La Sig. Rosa Tinti.	Il Sig. Vincenzo Tinti.
La Sig. Maria Cavazza.	Il Sig. Vincenzo Bertarini.
La Sig. Giovanna Datur.	Il Sig. Gio: Battista Farei.
La Sig. Maria Lombardi.	Il Sig. Giovanni Jani.

Fuori de' Concerti.

Monsieur Campioni. Madamoiselle Campioni.
All' attual Servizio di S. A. il Sig. Duca di Stocard Virtemberg ec.

Grotteschi fuori de' Concerti.

La Sig. Barbera Marinelli.
Il Sig. Giuseppe Magni.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Logge introducenti alla Casa di D. Fastidio
Sala in Casa di D. Fastidio per il Gioco di Faraone.

Scena per il Primo Ballo.

Campagna con Tende Militari.

ATTO SECONDO.

Sala in Casa di D. Fastidio.
Strada con Casa di D. Fastidio.
Veduta di tutta la Piazza.

Scena per il Secondo Ballo.

Piazza con Vedute.

ATTO TERZO.

Atrio della Casa di D. Fastidio con quattro Porte da una parte.
Gabinetto.
Gran Sala tutta illuminata per il Ballo.

Le Scene saranno inventate, e dipinte dalli Signori Cugini Mauri, e Compagni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Logge introducenti alla Casa di D. Fast. con veduta di Giardino, Cavalletto da Pittore da una parte, Parucca di D. Fast. sù la Testiera Abiti &c. e servi, che stanno tutto ripulendo.

D. *Fast. in veste da Camera, con Berettino in testa Lise. che stà porgendoli il Caffè, poi* D. *Aurora che sopraggiunge servita da Monsr. Cariglion.*

D.Fast. IL Padron quando comanda
Non v'è alcun, che le dia retta;
Se mia Moglie apre la bocca,
Per servir quella Civetta
Corre ogn'un di quà, e di là.

Lise. Sì Signor ci vuol pazienza
Quì finiscon le contese
Oggi al mondo così và.
(*Fast. getta via il berettino.*
Cosa fate? .... via coprite

D. Fast. Date quà la mia Parucca
a 2 Vuò finirla in verità.
Lise. Questo è matto come và.

D.*Aur.* Dove con tanta furia
Signor marito amabile (*Ironica*
In grazia ove si và?

D. Fast. Non si scaldi mia Signora
Al suo cenno io sono immobile
Lei comanda già si sà.

M.Car. Or và ben così mi piace
La Madama il primo mobile
Della Casa ogn'or sarà.

Già convien chinar la testa,
a 4 O per forza, o per amore
La Consorte rispettar.

SCENA II.

Federico in abito da Pittore, e detti.

Fed. VEzzosa Donna Aurora,
Son qui per il ritratto, oggi che vanno
Le sue rare bellezze al non plus ultra.

D.Fas. Eh tacete sguajato.

Fed. Mi perdoni;
Ma il bel di questa Dama, di cui siete
Felice possessor, da tutti esigge
Ed Elogi, e rispetto.

D.Fas. Voi m'avete seccato.

Fed. Io mi rimetto.

D.Aur. Finitela, Fastidio, o ch' io ....

D.Fas. Che io!
Come? che dir volete?

D. Aur. Io voglio, che tacete.

D.Fas. Il Padrone son io, siete mia moglie.

D.Aur. Sì son mostrata a dito
Per aver un balordo per Marito.

M.Car. Lasciatelo Madama
Grondare a suo piacer. Monsieur Fastidio,
Perchè voi vi pleniate
Di questi suoi modesti amusamenti?

D.Fas. Ma voi quì non c'entrate.

Fed. Se Madama va in collera,
Il suo bel volto s'altera,
E di sì vaga Dea per molti giorni
Non potrà l'arte mia fare il ritratto.

D.Fas. Che collera? che Dea? Voi siete un matto.

D.Aur. Orsù partite, andate,
Lasciatemi in riposo.

D.Faſ. Io?
D.Aur. Sì.
D.Faſ. Sbagliate
Prima volevo uſcire
Ora voglio ſtar qua.
D.Aur. State: piantiamolo (*a Mon. Car. e Fed.*
Venez Monſieur venite
Federigo con noi: ſeriam le porte
Ei reſterà di fuori.
D.Faſ. Che rabbia.
Liſe. Mia Signora...
D.*Aur.* Come tu temeraria
Prender in faccia mia le parti ſue?
Uſcitimi di caſa tutti due.
D.Faſ. Liſetta non partire
Reſta laſciela dire.
Liſe. In che v'offeſi mai?
D.Aur. Via sfacciatella.
Via non ti ſoffro più. Sarebbe bella.
Che una Donna mia pari
Doveſſe ſtar ſogetta ad un ridicolo
D.Faſ. Mi voglio allontanar, creſce il pericolo.
Moglie mia cotanto ardire
E cotanta impertinenza
Mi farebbe inviperire
Ma m'inſegna la prudenza
Di ſoffrire, e non parlar.
E lei Signore
Che fa il Dottore
Se più mi ſtuzzica (*A Monſ. Car.*
Vedrà preſtiſſimo
Coſa ſo far.

SCENA III.

D. Aurora, Monſ. Carigl. Fed., e Liſetta.

D.Au. STravagante inſolente
L'avrai da far con me. Non ſon chi ſono
Se

Se non ti fò pentire ... E' tu linguaccia
Ancor ſei quì? non ſei partita?
Liſe. Io voglio
Signora a piedi voſtri il mio perdono.
Domandarvi piangendo. (*s' inginocchia.*
M.Car. Allon Madama
Non rifiutate queſta grazia.
Fed. Un infelice per error sì leggiero
Non merita d'andar in precipizio.
D.*Au.* Alzati ti perdano abbi giudizio.
Liſe. Non parlerò mai più.
D.*Au.* Corri t'affretta
Prepara la Toletta. Andiam e poi.
(*Liſe. s' inchina e parte.*
Del reſto parleremo fra di noi.

SCENA IV.

D. *Aleſſio da viaggio con Servitori, e Lacchè, poi Liſetta.*

D.Al. OGni Donna, che alquanto mi mira
Eſce ſubito fuora di ſe.
Io ſon bello, galante, e vezzoſo
E impazziſcono tutte per me.
Che vi pare Lacchè? voi che ne dite? (*a ſervitori.*
Non ſono un Ganimede?
Non vi par da dipingere
Queſto ſciolto atteggiar, queſt'andatura?
Tutta la mia figura
E un compoſto di grazie,
D'attrattive sì tenere
Che ſe Donna foſs'io; povera Venere!
Ma queſta è pur la Caſa
Di Don Faſtidio: In queſta ſera appunto
Vi aſpettano lo Spoſo: Inteſi ſono,
Che da tre giorni s'avviò; che corſe
Per la Poſta con fretta han già ſaputo;
E quì tutto è tranquillo, e tutto è muto.
E così ſi riceve

Un mio pari, un Aleſſio? Andate voi, (*a ſervi.*
Picchiate, fraccaſſate,
Aprite, ſpalancate, (*I ſervi picchiano.*
Fate venir il Suocero,
Fate volar la Spoſa, onde all'incontro
Di queſta mia rara beltà, che tanto
Al bello degli Dei ſpingemi, e innalzami,
La felice mortal ſi bei, s'imbalſami.

Liſe. Che fracaſſo, che ſtrepito!
Che dirà la Padrona?... Oh quanta gente!
Chi ſiete voi?

D. Aleſ. Signora,
Qualunque io ſia, non vuò reſtar qui fuora.
Chi ſiete voi, carrina?

Liſe. Io ſon la Cameriera.

D. Aleſ. (Bella Giovine in vero!
Sarà certo un prodigio la Padrona.)

Liſe. Voi, che tanto, Signor, ſiete animoſo;
Dite, chi ſiete mai?

D. Aleſ. Io ſon lo ſpoſo.

Liſe. Voi lo ſpoſo? eh mi burlate.
Quello è brutto, e contrafatto,
Abbiam viſto il ſuo ritratto
Su i lunari attorno andar.
Ei non hà quell'agro dolce
Quel piccante come voi,
Quel profilo e poi ... e poi ...
Non mi poſſo più ſpiegar.

SCENA V.

D. Aleſſio co' Servitori, indi D. *Aurora ſervita da Monſ. Cariglion.*

D. *Aleſ.* OH queſta vale un Mondo! I Maldicenti
Per mettermi in diſgrazia della Spoſa,
Colle loro bugie han preſo il poſto,

E m' han fatto appuntino il contrapoſto....
Piano... penſiamo un poco... in qual maniera
Han potuto inventar... Non è probabile,
Troppo groſſa è la frottola,
Non c'è olio, nè ſale... e poi Faſtidio
Mi conoſce, m'hà viſto,
Mi sà a memoria... eh via già l'indovino,
Così è, non v'è dubbio. A prima viſta
Di me la Cameriera
S'invaghì, s'incantò: Tutte ſon chiaccare,
Che ha inventate coſtei,
Perchè io laſci Fauſtina, e prendi lei.
Ma Aleſſio dove ſei?... ſogni, o ſei deſto (*vedendo*
Che vedete, occhi miei? Che vaga coſa! (*D. Aur.*
Che indicibil beltà! Queſta è la Spoſa.
Preſto preſto pulitemi,
Speditevi, aggiuſtatevi,
Spazzatevi ancor voi
Il capello, le ſcarpe, e la livrea;
Ditemi, che vi pare, è Donna, o Dea?

D. *Aur.* Caro il mio Cariglion, non dubitate,
Io penſo a voi, voſtra ſarà Fauſtina. (*non ſentita*

M. Car. Oh come, mia carina, (*da Aleſ.*
Regivite il mio cor! Sarò aggiammai
Il voſtro affezionato.

D. *Aleſ.* Lacchè mi guarda! ... Nò .... ma m'ha guardato. (*a Servi.*
Animo Don Aleſſio, il tempo è queſto
Di correre alla Spoſa,
Di mettere il ſuo core al gran pericolo.

D. *Aur.* Monſieur, chi ſarà mai queſto ridicolo?

D. *Aleſ.* A lei, mia vaga Stella,
Mia Zanit, mio Nadire,
Chiedo benigno influſſo al mio martire.

D. *Aur.* (Non parla mal, ſtile hà ſublime.) Amico,
Chi ſiete voi?

D. *Aleſ.* Son D. Aleſſio, quello,
Che avrà l'alta fortuna

D' inneſtarſi con lei.
D. *Aur.* Che? mi conoſce!
E chi crede ch' io ſia?
D. *Aleſ.* Come? e non vuole
Ch' io conoſca l' illuſtre
Figlia di D. Faſtidio a me promeſſa
Dal Genitor. La bella
Fiamma di queſto cor benchè novella?
D. *Aur.* (Adeſſo intendo, ah Coriglion ridete,
Queſto è quello ſguajato,
Che vien quì deſtinato alla Fauſtina.
Mi voglio divertir. Deh ſecondatemi,
Mi fingerò la Spoſa.)
M. Car. (A meraviglie, Madama; ma ſe poi
Faſciate D. Faſtidio?)
D. *Aur.* (A me che importa?)
M. Car. (Forte bien.)
D. Aleſ. (Mi guardò! ... già caſca morta.
(*al Ser. che accenna di sì.*
D. *Aur.* Voi dunque, Cavaliere,
Siete quello Spoſino,
Che il Cielo a me formò? Sorte felice!
Fortunata fanciulla! Oh caro, oh tanto
Bramato, atteſo, e sbadigliato, e pianto!
(*gli dà un pizzicotto.*
D. Aleſ. Ahi....
D. *Aur.* Come? ſoſpirate!
Che? Forſe dubitate
Del mio tenero amore?
D. *Aleſ.* Ahi... nò, Signora...
(Diavolo come pizzica!)
M. Car. Vù piace
La voſtra Amante.
D. Aleſ. Ella è in bellezza
Piramide d' Egitto,
Ma ....
D. *Aur.* Accoſtatevi a me, voi ſiete mio.

D. Aleſ.

D. Aleſ. (Ahi ſfortunato,
Che pizzico ſpietato!)
D. *Aur.* S' allontana, mi ſprezza!
D. *Aleſ.* Ah non ſon degno!
(Hà le mani di ferro.)
M. Car. Aproſciate.
D. Aleſ. Che dite?
(Dal braccio m' ha ſtrappato
Un ſcampolo di pelle.)
M. Car. Che impulitezza è queſta!
D. *Aleſ.* Andate voi
Sotto quelle tanaglie.
D. *Aur.* Ah ſconoſcente!
Odj chi tanto t' ama!
D. *Aleſ.* (Oh queſta è nuova!)
D. *Aur.* Chi tanto al tuo bel ſol fervido il ſangue
Sente correre al core
E per la diſcendente, e per l' aortica!
D. Aleſ. (Mi fà tante finezze, e poi mi ſcortica.)
D. Aur. Orsù veniamo al punto;
Donde venite voi?
D. *Aur.* Noi veniam di lontano,
E abbiam girato aſſai pet monte, e piano.
D. Aur. Siete nobile?
D. Aleſ. E come!
Mirate a tal propoſito
Della Proſapia mia l' Albero è queſto.
Ecco l' Avolo mio Demorgogone
Vicerè del Mar-Caſpio,
Da cui per linea retta anch' io diſcendo,
E ſopra i peſci di quel Mar pretendo.
Queſta quì è una Contea,
E queſto è un Principato,
Il di cui Feudatario fu impalato.
Mirate quattro Titoli in un foglio.
Conte, Duca, Marcheſe, e Cavaliero,
Ecco là i quattro Stemmi,

Un Orſo, un Gatto, un Lupo, ed un Levriero.
Tutto ciò non è niente.
Sappia, Signora mia,
Che il Marcheſe di Meſtre,
E il Conte di Malguerra
Son tutti miei Parenti, ed io ſon figlio
Del gran Governator di mezzo miglio.
D. Aur. Che diſcendenza orrenda!
Oh un Cavalier par ſuo
Non reſti quì in diſaggio,
Entri, e ſi venga a riſtorar dal viaggio.
D. Aleſ. Eh penſi, i pari noſtri
Non ſi ſtraccano mai.
Dentro d' una Carrozza io ſon venuto,
In cui v' era il mio letto,
La Poltrona, la Tavola, il Scrittorio,
La credenza, il camino, e la Toletta.
M. Car. Oh bella an veritè!
D. Aur. Sarà un gran Carrozzone!
D. Aleſ. Certo, che è grande aſſai.
Viene tirato, ſappia, Signora mia,
Da ſeſſanta Cavalli d' Ungheria.
M. Car. Parbleù! quanti ſpropoſiti.
D. Aur. Or quante belle
Hà ne' ſuoi viaggi avute?
D. Aleſ. Quando più, quando meno, avevo attorno
Almen cento bellezze in ogni giorno.
Mentre da capo a fondo
Hò girato ſei volte tutto il Mondo.
A Moggian la Conteſſa Buonpan...
A Muran la Conteſſa Vetron;
A Mazzorbo Madama Sardon,
In Campalto Miledi Lallat.
Sul Teraglio hò le mie Giardiniere,
Alla Mira hò le mie Caffettiere,
E conoſco le Femmine ancor,
Che in regata ſi feçero onor.

SCE-

SCENA VI.

D. Auxora, Monſ. Cariglion, poi Fauſtina, indi Don Faſtidio.

D.Au. CHe ne dite Monſieur? A queſte nozze
M' oppongo, m' opporrò! Precipitata
Non vò veder Fauſtina, e quando ancora
Foſſe queſto partito
Opportuno per lei, hò preſo il punto.
S' ha da far quel ch'io voglio. Eccola appunto.
Fau. Che bramate Signora?
Non v' è quì Federigo?
D.Au. Era quì, se n' andò; ma d' altro addeſſo
Parlar, convien, lo ſpoſo,
Che il Padre vi deſtina
E giunto. Oh ſe il vedeſte
Non hà garbo, ne grazia; conſolatevi
Figlia però, d' un altro
Io per voi fatta ho ſcielta; eccolo quì
Guardatelo vi piace?
Fau. (Caſco dalla Padella nelle bragge.)
D.Fa. (Le Volpi ſi conſigliano.
Di che ſi tratta.)
Fauſ. (Eppure
Luſingarla convien.)
M.Ca. Madamigella io non mi flatto guari
Di potervi piacer, ma ſe giammai
Accettar mi voleſte, avreſte ognora
Un Valletto ubbidiente
Dietro a voſtri veſtigj
E poi vi condurrò nel gran Parigi.
D.Fa. (Fortunata è mia Figlia.) (*ironico*
D.Au. E ben, che dite?
Fau. Il dovere di Figlia
Vuol che del genitor chieda il permeſſo.

D.Aur. Egli non conta nulla, io l' ho promeſſo.
D.Faſ. Ed io ....
D.Aur. Che ſiete quì?
D.Faſ. Son quì; Fauſtina
E figlia mia, l'ho maritata.
D.Aur. La voſtra
Parola, il voſtro impegno
Ogni voſtro diſcorſo, ogni penſiero
Senza di me non ſi valuta un Zero.
D.Faſ. Dunque tutti dobbiamo
Ubbidire, e tremare
A ſovrani ſuoi Cenni?
D.Aur. E che vi pare?
Voi parlar non dovete
Ma vedere, e ſoffrir, già lo ſapete.
Caro Spoſino
Con quel viſaccio
Da babuino
Mi fate ridere in verità.
Voi comandarmi?
Voi obbligarmi?
Ah ch' io vi mando
Là, là, là, lerà.
Ah ch' io vi mando
Là, là, là, là.

SCENA VII.

D. Faſtidio, Fauſtina.

D.Faſ. FIgliuola mia ſeddur non ti laſciare
Da diſcorſi d' Aurora; ella è burlevole,
Così gode ſcherzar.
Fauſ. Ma voi frattanto
Vi ſiete fatto muto.
D.Faſ. Ah ſcioccarella,
Non ſai, che quando poi
Vorrò,

Vorrò, comanderò.
Fauſ. Io non lo credo
Troppo la ſorte a me contraria io vedo.
Padre la ſorte mia
Conſegno al tuo bel core.
Tu ſai qual pena ſia
Il ſoſpirar d' amor.

SCENA VIII.

D. Aleſſio, che eſce dall'altra parte, e detto.

D.Aleſ. DOn Faſtidio.
D.Faſ. Chi è là .... voi ſiete amico?
Don Aleſſio!
D.Aleſ. Abbracciamoci.
D.Faſ. Portate ſedie.
D.Aleſ. E un ora,
Che vi vado cercando.
D.Faſ. Accomodatevi.
D.Aleſ. Raggioniamo.
D.Faſ. Parliamo .... avete viſto
La Spoſa?
D.Aleſ. Ho viſto, ho fatto
Il mio dover.
D.Faſ. Che ve ne pare?
D.Aleſ. E bella.
Spiritoſa, bizzarra.
D.Faſ. Chiamiamola ....
D.Aleſ. Nò, nò.
D.Faſ. Perchè?
D.Aleſ. S' incomoda.
D.Faſ. Eh via, s' è coſa voſtra.
D.Aleſ. A dirla io voglio
In sù queſti principj
Starne alquanto lontano.
D.Faſ. E la ragione?

D.All. Ve la dirò. M'ama davver, ma ſpiega
L'affetto ſuo con certi modi ſtrani ....
D.Fa. Scherzi di gioventù.

SENA IX.

M. Cariglion, e detti.

M.Car. CAri Signori
A tutti due preſento
Mio riſpetto molt'umile.
D.Fa. Vi ringrazio; hò che far.
M.Ca. Ma un ſolo moto
A dirgli avrei. (*a Faſtidio*
D.Fa. Ora aſcoltar non poſſo
Poi parlerem.
M.Ca. Perdoni,
Non è da differir. ch'io parli adeſſo
Da un tratto molto grande alla bilancia.
D.All. (Vi ſon de ſeccatori ancora in Francia.)
Via ſu v'aſcolto. (*s'alzano.*
M Ca. Io vengo da parte di Madama ....
D.Fa. Che Madama.
M.Ca. Voſtra amabil Conſorte ....
D.Fa. (Quel Demonio.)
M.Car. Per ſeco concertar di Matrimonio:
D.Fa. Con chi?
M.Ca. Colla ſua Figlia.
D.All. Oh bella!
D. Fa. Dice
La figlia mia?
M.Ca. Sì.
D.Fa. La Fauſtina?
M.Ca. Certo.
D.Fa. Ed è lei ....
M.Ca. Io ſon quello
Fortunato mortal, ch'avrà l'onore

D'eſſere ſuo marito.
D. All. Don Faſtidio buon dì, ſon già ſpedito.
D.Fa. Fermatevi.
D.All. A che fare? avete inteſo
Tutto è concluſo, ed io ....
M.Ca. Voi di che vi melate?
D.All. Io dico ....
D.Fa. Anzi io dirò. Monſiur mio bello
Che affatto avete voi perſo il cervello.
M.Ca. Dunque al mio maritaggio
Non date l'agremento?
D.Fa. Minime.
M.Ca. Mi conſolo.
Che Madama ha promeſſo.
D.Fa. Et ego nolo.
M.Aa. Come Agnello ubbidiente
Deſtinato al Sagrifizio
A quel moto non propizio
Piego il capo, e muto ſtò. (*parte.*
D.All. Queſta è una ſcena buffa: E lo ſoffrite?
D.Fa. Oh ancor voi mi ſtordite.
Sediamo, e concludiamo ... Io vò già detto.
M.Ca. Sì mi rimetto, ma perdonatemi
Alla bellina cara Fauſtina
Alla Signora Madama Aurora
Perchè lo ſappiano, perchè s'addattino
Ve lo confeſſo gliè lo dirò.
(*voltandoſi non vede più ne Faſtidio, ne Alleſſio.*
Ma da per tutto li troverò.

SCENA X.

D. Faſtidio, e D. *Aleſſio, che vedendo partito Monſ. Cariglion, tornano, e ſi gettano a ſedere non potendo più dal ridere, indi Marietta.*

a 2 NOn ne poſſo più dal ridere
Oh che ſpaſſo, oh che comedia!

D.Faſ. Don Aleſſio.
D.Aleſ.[a] 2 Don Faſtidio.
S'ei ritorna io ſcoppierò.
Liſ. La Signora vi chiama ha da parlarvi. (*aD.Faſt.*
D' un affar di premura.
D.Faſ. Eccomi. Aleſſio addio.
D.Aleſ. Che? mi laſciate?
D.Faſ. Ho una Moglie bizzarra, e faſtidioſa,
E preterir non poſſo.
D.Aleſ. Voi temete una Donna?
D.Faſ. Ve lo dico in confidenza
La temo Donna Aurora
Ma poi a dir il ver io l'amo ancora. (*par.*

SCENA XI.

D. Aleſſio, e Liſetta.

D.Aleſ. CAmeriera belliſſima
Allor che la Damina
Verrà Donna con me, ſperar poſs'io,
Che favoriſca lei in caſa mia?
Liſe. Troppo, troppo m'onora.
D.Aleſ. (E' geniale coſtei!)
Liſe. Venga con me.
D.Aleſ. Lei mi rapiſce.
Liſe. In Sala
Lo condurrò, fra poco
Le Dame ci ſaran. Di Faraone
Un banco ſi farà,
Ed allora a ſuo comodo potrà
Vagheggiare ammirando
La bella Spoſa ſua.
D.Aleſ. Vengo volando. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Sala in Caſa di D. Faſtidio preparata per la Converſazione con Tavola per il Faraone.

D. Aurora, e D. Faſtidio, indi Fauſt. e Liſetta.

D.Faſ. CHe volete da me? Dite ſpiegatevi? (*alter.*
D.Aur. Pur troppo è ver, ſcuſatemi
Hanno tutte le Donne
Delle giornate nere.
D.Faſ. Ma le voſtre
Sono eterne.
D.Aur. La voſtra cara Spoſa
Io ſono alfin; facciam la pace, e intanto
Quello, che è ſtato, e ſtato
Via datemi la mano ....
D.Faſ. Eccola. (Io piango.
Per tenerezza.) Aurora mia diſponi,
Spendi, ſpandi, fa tu;
Ma in avvenir non ci adiriam mai più.
D.Aur. Mai più caro Spoſino
Di me voi diſponete
Come vi pare, e piace,
Son contenta alla fin fatta è la pace.
Vedrete quegl' occhietti
Che v'han rubbato il Cor.
Furbetti amoroſetti
A voi parlar d'amor.
Col dolce bel labrino
Vedrete replicar
Caro caro mio Spoſino
Sempre ti voglio amar. (*parte.*
D.Faſt. Donna Aurora da ver m' ama all'eccesſo.
Il Beſtiale ſon io or lo confeſſo:
Impoſſibil trovare

Una moglie di queſta più amoroſa
Voglio amarla di cor benchè orgoglioſa. *rit.*
D.*Au.*Oh caro il mio marito
Son da voi ritornata
Per dirvi un altra coſa.
Aleſſio la ſua ſpoſa
M'ha creduta fin ora, e voſtra Figlia.
Lo ſteſſo voi ancor finger dovete
Fatelo ſe mi amate, e riderete.
D.F*aſ.*E con qual fine?
D.*Au.*E' uno ſcherzo,
Una burla piacevole
Gli voglio far.
D.F*a.*Ma queſto inganno
Ha da durar?
D.*Au.*Sola per oggi.
D.F*a.*Viene Fauſtina.... e Lei....
D.*Au.* E' prevenuta.
D.F*a.*Sarà coſa da ridere.
D.*Au.*Figliuola
Vogliamo divertirci, e ſtar queſt'ore
A veglia tra di noi.
Liſe. Ecco il Pittore.

SCENA XIII.

Federico, e detti.

Fed. IO m'inchino Madama a quel Nobile. *ad A.*
Io m'incurvo Signora quell'indole.
Moſtruoſa, che in fronte gli ſtà. *a Faſ.*
Ci vorrebbe un Paraſio, un Protegene
Per ritrar degnamente tal Venere. *ad Aur.*
Per dipingere al vivo un tal Socrete: *a Faſ.*
Onde altera ſen và queſt'età.
D.F*aſt.*Oh non più cerimonie.
Fed. (Queſte inezie

A inventar mi coſtringe
L'ingegnoſo amor mio.
D.*Au.*Ora potrete
LaFauſtina oſſervar con voſtro commodo. (*a Fed.*
*Fauſt.*Venga venga da me. (*và a ſedere.*
Fed. (Così m'accomodo. (*ſi ſiede accant.*
Liſe. Hò da ubbidirla in altro?
D.*Au.*Nò! ma reſta.
Te ancor voglio preſente a queſta feſta. (*va vic. F.*
Liſe. Perdonate Signora
Non mi poſſo fermare.
„ Vado or ora la burla a preparare.
Fed. (Bell'amor!) (*trà loro.*
D.F*a.*(Bella fè!)
D.F*a.* Par che il diſcorſo.
Si vada troppo a ſtringere. (*piano a D. Au.*
D.*Au.*Si fa così, con chi ſi vuol dipingere. (*pi. a D. F.*
D.F*a.*Ancora
Non viene Aleſſio?
D.*Au.*Ora verrà.
Fed. Queſto è un maſſimo onore....
D.*Au.*Aleſſio è quà.

SCENA XIV.

D. Aleſſio, e detti.

D.F*a.* ALleſſio mio.....
D.*Al.* Faſtidio mio.....
D.F*a.*Venite
V'aſpettava la Spoſa; Eccola quì
Queſta.....
D.*Al.*Queſta è la Spoſa? E Donna Aurora
Perchè non ſi preſenta
Sopra il noſtro Orizzonte?
D.*Au.*Oggi è indiſpoſta
Diman ſi moſtrerà

Fed. (Oh che Sposo !) (*a Fau. burlandola.*
Fauſ. (Finitela o vado via.)
D.Fa. Cantate
Qualche voſtro poetico concetto.
D.Al. Ora tacete tutti: un mio Sonetto
Vi voglio recitar, che ho fatto adeſſo.
Sopra la mia Spoſina.
D.Au. Or via ſentiamo.
D.Al. Amor in una grotta, attenti bene
Stavaſi raccogliendo cavallette.
Quando in quel giorno, che non era ſera,
Notate la metafora ſincera.
Paſsò negl'occhi voſtri Furbaſtrelli (*verſo Au.*
Come nel nido lor vanno i Franguelli.

SCENA XV.

Monſ. Cariglion e detti indi un Servo, poi Liſetta traveſtita con un Fanciullo per mano.

M.Ca. VOſtro umil Servo.
D.Au. Or la veglia è compita.
D.Fa. (Coſtui vi ſcoprirà). (*piano ad Aur.*
D.Au. (Nò già n'è inteſo.)
D.All. (L'amico è quì non poſſo
Le riſa trattener.) (*piano a F.*
D.Fa. Non è creanza.
Sforzatevi. (*piano ad All.*
D.Au. Sù: preſto.
Olà la Tavola .... [*a ſervi*
Monſieur voi tagliarete. (*a Mon. Car.*
M.Car. Io ſon preſto al ſuo cenno.
D.Au. Andiamo.

Si porta la Tavola del Faraone avanti. Mon. Cari. ſi mette al Luogo del Tagliatore, D. Aurora alla dritta, poi D. Alleſ. poi D. Faſt. Fauſtina alla ſiniſtra del Tagliatore poi Federico, indi Liſetta, che punta in piedi, gl'altri ſiedono.

Fauſ.

Fauſ. Accomodiamoci.
(Venite Federico.)
D.All. Io ſon con lei. [*ad Aur.*
D.Au. Smazzate.
D.Faſ. Meſcolate.
D.All. Ecco libretti.
M.Car. Ecco l'argento. [*pone il banco, e meſcola.*
Fauſ. (Oh non vi fate ſcorgere
Non ſiate così aſtratto.)
M.Car. Chi alza?
D.All. Alzerò io.....
M.Car. Puntate. E' fatto.
Aſſo, e Donna, due, e ſei
D.Au. Perdo l'aſſo.
Fed. Il due perdei.
Fauſ.)
D.Al. a2) Vinco il ſei, paroli al Rè.
M.Car. Rè, e due
D.Aleſ. Bella! e di faccia!
Torno al Rè.
Fauſ. Quel Rè minaccia
Più nol voglio, e metto al tre.
M.Car. Sette, e fante, cinque, e nove
Dieci, e due
D.Au. Il due vincete. (*a Fauſ.*
D. Faſ. Che hò da far;
D. Aur. Quel che volete.
D. Faſ. Fate giocò voi per me.
D. Aur. Vada al tre.
M.Car. Và. Quattro, e nove
Fed.)
Fau.) a 3 Nove; ho vinto.
Liſt.)
Fed.)
Fauſ.) a2 Paro all'aſſo.
Liſ. Voglio far durar lo ſpaſſo
Paghi quà.

M.Car. Servita ell'è.
Asso, e Asso
Fed. Hò perso subito
Fauſ. E doppietto.
M.Car. Si ritira
D.*Aleſ.* Oh vedete quanto tira
Questo Rè.
M.Car. Voi lo perdrez.
D.*Aleſ.* [Possa pur crepar l'Astrologo.]
M.Car. Sette, e tre.
D.*Au.*) *a2* Vinco.
Fauſ.)
Fauſ. Pagate.
M.Car. Ecco.
Fauſ. Grazie
M.Car. E voi che fate? *a Fauſt.*
D.*Aur.* Paghi; via.
M.Car. Prenda da se.
Rè, e nove.
D.*Aleſ.* Ha indovinato
Quì mi scaldo; Al Rè và il doppio.
D. F*aſ.* Piano Alessio
D.Aleſ. O ch'io mi stroppio,
O lo voglio rovinar.
Fauſ.] *a2* E' piccato.
Aur.]
M.Car. Rè, e dieci
D.*Aleſ.* Ci vuol flemma. Hà carte? (*a M.Car.*
M.Car. Assai.
D.*Aleſ.* Questi al Rè..... segni
M.Car. Segnai.
D.*Aleſ.* Se lo vinco lascio star.
M.Car. Sette, e due
a 3 Non da una carta
M.Car. Sette, e nove.
D.*Aleſ.* E al Rè và il banco
[Già Monsù s'è fatto bianco

Quan-

Quando io perdo fò tremar.)
M.Car. Rè, e Donna.
D.Aleſ. Oh questo è tròppo! *s'alza.*
(Come spolvera i quartetti!)
Quattro Rè, e quattro setti!
Questa cosa non può andar.
M.Car. Hò finito. *s'alza.*
D.Aleſ. Che? il taglio, e legato?
Và....
M.Car. Non tengo.
D.Aleſ. Voi siete un bel dritto.
Fed. Via Signor.
D.Faſt. Don Alessio, stà zitto.
D.Aleſ. Nò non posso, e non devo tacer.
M.Car. A me dritto? assontare ti voglio. *tutti s'alza.*
Fed. (Quì bisogna far contro al Francese.) *a Fau.*
D.Aur. Voi che dite? *a Fede.*
Fed. La cosa è palese.
D.Aur. Non lo credo.
Fed. Venite a veder. *piglia le carte, e le mostra*
Ques son carte tutte segnate,
Carte di sbricio insaponate,
Note a chi esercita questa virtù.
M.Car. Siete un bugiardo.
Fed. Fuori la spada.... *siegue piccola contesa.*
Liſ. Alto là, che chiasso è questo?
Via fermate, o miei Signori,
Che vi son gran novità. *poi ad Aur.*
Mia Signora, in sù la strada
V'è una Donna, che desia
Di parlar a Don Alessio.
Hò da farla venir quà.
D.Aur. Dille pur retti servita,
E saprem cosa vorrà.
D.Au.D.Faſt. Sarà cosa ben da ridere,
a 4. Oh che spasso ci darà.
Fauſt. Fed.

Liſe. Padron mio bello,
Serva vi ſono,
Chiedo perdono
Di tanto ardir.

D. Aleſ. Dì, coſa brami,
E preſto sbrigati,
Che le tue frottole
Non vò ſentir.

D. Au. D. Faſt. Sarà queſti un qualche imbroglio,
a 4. Dove mai andrà a finir.
Fauſt. Fed.

Liſe. La voſtra Spoſa
In queſto iſtante
Ha meſſo al Mondo
Un nuovo infante
Simile appunto
Al Genitor.

D. Aleſ. Ahi coſa ſento!
Son rovinato;
Queſta è calunnia,
Son diſperato,
Mi trema il cor.

D. Aur. Dunque è ver, figliuola bella,
Che coſtui ſia già ammogliato?

Liſe. Son cinqu' anni, che Iſabella
Ha ſpoſato in verità.

D. Aleſ. Voi mentite come và.

Liſe. Io mentire! ora il vedremo,
L' innocenza parlerà.
Vieni quà, Peppino mio,
Và a trovare il tuo Papà.

Il piccolo fanciullo và a trovare D. *Aleſ. e le fa feſta attorno, e vuol baciarli la mano.*

D. Aleſ. Vanne via, tu fai errore,
Che il tuo Padre io non ſon già.

D. Faſ. E' confuſo il traditore,
Nò non merita pietà.

D. A. M. Car. Io non poſſo più dal ridere,
a 4. Io già crepo inverità.
Fau. Fed.

D. Aleſ. Per caritade capacitatevi,
Io non ho moglie, io non ho figli,
Son nato nobile, ſon zittellino,
Oh me meſchino = coſa ſarà.

M. Car. E quante moglie volevi avere?
Ci parleremo fuori di quà.

Liſe. Sebben ſia barbaro quel Padre indegno
La mano baciale, partiam di quà.
a 5. Va preſto ſubito dal tuo Papà.

D. Aleſ. Miſero pargoletto,
Il tuo deſtin non ſai, *a Liſ.*
E tu paleſa omai
Qual ſia il Genitor.

D. Aur. Taci olà, non più parole,
Mori alfine, o traditore,
Vuò punir tanta empietà.
Fermate, Signora,

Fauſ. Placate lo ſdegno,
Fed. a 3. Sebbene è un indegno,
Liſ. Pur merta pietà.

M. Car. (Ho nel petto una ſtizza, una ſmania,
D. Aleſ. (Un diſpetto, che m'arde, che ſtruggemi,
D. Faſ. (Un veleno, che fremer mi fà.
D. Aur. Liſ. (Hò nel core un contento, ed un giubilo
Fauſ. Fed. (Che la ſpeme già quaſi ſmaritaſi,
(Luſingando, e ſvegliando mi và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Don Fastidio.

Faustina, Federico, D. Fastidio, M. Cariglion, che escono di Tavola, Servitori con sotto-coppe, e Botteglie.

D.Fa. (Via Signori una Botteglia
a 2 (Traccaniam di buon liquore
(Il buon vin rallegra il core.
Fauſ. (E mantien la sanità.
Tutti. Viva viva D. Fastidio
Bel Pensier in verità.
M.Ca. Voglio vederci il fondo.
Votando una Botteglia.
Val più un può di buon vin, che tutto il Mondo.
D.Fa. Ma andar convien di Don Alleſſio in traccia
(Finchè non v'è mia moglie
Vuò che il contratto marital si faccia.)
M.Ca. Or vado da Madama a dirittura. *trabaland.*
D.Fa. Saldi Signore.
M.Ca. Eh che non ho paura. *partono.*
Fed. Tutti contenti sono.
Io sol Faustina mia
Sento rodermi il cor da Gelosia.
Fauſ. Eppur temer di me più non dovreste.
Fed. E ben, se il timor vostro
Effetto è dell'Amor, se pronta siete
A darmene ogni prova,
Risolvere convien. Sentite adunque
Il mio pensiero è questo: Fingetevi amalata
Un impostor, che Medico si spaccia
Introdurò da voi, a tal effetto

Egli

Egli instrutto da me, qualche concetto
Già si seppe acquistar con Don Fastidio
Non temete mio bene,
Tutto tentar, tutto sperar conviene.
Agitato in cento affanni
Non ho pace, e pur la spero.
Tutti gl'astri miei Tiranni
Spero un giorno di placar.

SCENA II.

Faustina sola.

IL Ciel benigno assista
Un innocente amor. Se il Ciel ne diede
Si capace d'amar il cor nel petto,
Non condanni l'ardir d'un dolce affetto.
Io vedo il mio bene
Languire d'amore
L'accerbe sue pene
Mi fanno pietà.
Confusa mi trovo
Fra speme, e timore
L'amante mio core
Risolver non sà. *parte.*

SCENA III.

Strada con la Casa di D. Fastidio.

D. Alleſſio, indi Liſetta travestita con la Marmottina.

D.Al. VOrrei veder la sposa di lontano
Perchè se mi ci accosto guai a me,
E poi la burla, che testè m'han fatto
Ancor mi stà sul core....

Ma

Ma non vò più penſarvi.
La chiamerò al balcone. Ehi Fauſtina... *Chiama.*

Liſe. Una bella Marmottina
Chi vuol veder Padroni,
S' affaccino a' balconi
Più preſto, che ſi può.
Ha grazie ſingolari
E balla, e fa gl' inchini
Datemi voi quattrini.
E ſaltar la farò. *Subito ſi torna a volgere ver. la fin. fac. cenni per chiamar Fauſt.*

D. *Al.* Che figura è coſtei? Schiavo divoto.
Liſe. Chi vuol veder Signori
La bella Marmottina? *fing. non veder D. Al.*
D. *Al.* Ehi dico, chi domanda?
Liſe. Brama veder Signore
I giochi della bella Marmottina?
D. *Al.* I giochi della bella Marmottina,
E perchè nò!
Liſe. Sa fare un pò di tutto.
Che vi farà ſtordire.
D. *Al.* Davvero?
Liſe. Oh sì Signore.
D. *Al.* (Queſta è buona.) Vediamola
Liſe. Vi ſervo. Or via da brava. *Mette fuori la Marmotta, e le fa far inchini, e giochi.*
Eccola miei Signori. Oſſervarete
La Marmottina far inchini. Avanti
Nobiltà riverita
Oſſervi come balla il Minuè. *Facendo ballar la Marmotta e cant. e ball. con caricatura.*
Catlina a jè tre meis
Che mi d' amour ſoſpiro,
Catlina avet inteis
L'affanno, che hò per voù.
Fllon, fllon Mariè vù bella
Fllon, fllon Mariè vù bon.

D. *Al.*

D. *Al.* Quanto è cara coſtei, quanto mi piace!
Ridendo, e invitandola.
Liſe. Le piace mio Padron la Marmottina?
D. *Al.* Sì ma .... mi piace più la Marmottara.
Liſe. Oh coſa dice mai... non ne ſon degna...
D. *Al.* Anzi degniſſima
Marmottarina bella, e galantiſſima.
Liſe. Eh furbetto... or mi doni qualche coſa. *con ſmorfie.*
D. *Al.* Si cara ſe volete
La mia protezion, anzi il mio amore.
Liſ. Non baſta, una memoria almeno
Mi dia caro Signor, del ſuo bel core.
D. *Al.* Oh ſi ragion avete.
Aſpettate... tenete... *Li dà qualc. coſa, che ſi vede.*
Liſe. Oh grazie! oh caro! ah... mi convien partire.... *come ſopra.*
Vorrei prima d' andar.
D. *Al.* Coſa vorreſte?
Liſe. Mi prometteſſe almen volermi bene.
D. *Al.* (M'inteneriſſe il core.)
Cara ſi vi prometto, e giuro amore.
Liſe. Or ſon contenta. Addio Padron mio bello.
Addio di queſto Cor caro Martello.

SCENA IV.

D. *Alleſſio, indi Monſ. Cariglion.*

D. *Al.* L'Umore di Coſtei par giuſto giuſto
Nato, fatto per me.
Ma che! ſpoſar pretendo
Forſe la Marmottara?.... Il grado, il Sangue....
Cervello Alleſſio, e che neſſun lo ſappia,
Io non voglio avvilir la mia proſapia.
M. Car. Vi ſaluto Monſieur.
D. *Al.* (Che vuol coſtui?)

M. Car.

M.Ca. La ſupplico.
D. *Al.* Si ſpieghi.
M.Ca. Abbiate la bontà di ſcieglier una
Di queſte ſpade.
D. *Al.* Io non ne compro affatto.
Vi venderò la mia.
M.Ca. Siete oneſt'Uomo?
D. *Al.* Che oneſt'Uomo? ſon nobile
M.Ca. Tanro meglio, vi prego
Fate il voſtro dover.
D. *Al.* Cioè?
M.Ca. Mano alla Spada.
D. *Al.* Ditemi, avete terre?
M.Ca. Nò.
D. *Al.* Titoli?
M.Ca. Neppure.
D. *Al.* Feudi?
M.Ca. Nemmeno,
Ho la cappa, e la Spada.
D. *Al.* E pretendete
Che mi batta con voi, io che poſſiedo
E rendite, e denari?
Scuſatemi Monsù non è del pari.
M.Ca. Dunque....
D. *Al.* Dunque ſe ſiete
O pazzo, o diſperato
Ricercate altre ſtrade
Per chiudere con pace al Sole i lumi
V'è piſtola, e pugnal, v'è corda, e fiumi.
M.Ca. Ma voi chi ſiete mai con tanta boria?
D. *Al.* Io ſon..." Ma indarno chiedi
" Quel ch' ho per uſo di non far paleſe
" Ma chiunque mi ſia tu innanzi vedi
" Un di que' due, che la gran torre acceſe:
M.Ca. Che torre! in van tu cerchi
Di ſottrarti da me: Fuori la Spada.
D. *Al.* Eccola.... Soccorrete

Gen-

Genti ... o l'amazzerò ....
Si battono carricatamente poi Alleſſio lo ferma, e dice.
Fermati lì: „ e per tua gloria baſti
„ Che dir potrai, che contro me pugnaſti.

SCENA V.

D. *Faſtidio ſopraggiunge, e altre genti, che vengono in ſoccorſo.*

D.Fa. COme? fermate.
Correte ... ſeparate
Camerieri, Staffieri, (oh che paura!)
M.Ca. Non ſi conturbi, a piedi ſuoi depongo
La ſpada mia.
D.Al. La mia naſcondo,
Feci le prove aſſai del mio valore.
D.Fa. Ed il mio genero
Nel giorno nuziale avete ardire
Di cimentar così? Che pretendete?
Evadete, errumpete
Tandem da queſte ſoglie, ed aliquando.
M.Ca. Non repplico Monſieur vado.
D.Fa. Vi mando.
M.Ca. Volevo fare al genero
Piccola Bottoniera
Me lo diffende il ſuocero
Parto non parlo più.
Ma queſta è la maniera
Semplice, ed efficace,
Perchè ſia meno audace
La bella gioventù.
Così tra noi ſi frenano
Le lingue troppo lubriche
E del ſilenzio apprendono
La nobile virtù.

SCE-

SCENA VI.

D. Faſtidio, D. Alleſſio, poi Aurora al Terazzino ſopra la porta di Caſa.

D.Fa. POvero D. Alleſſio!
Siete ferito?
D.All. Oibò!
D.Fa. Or via andiamo in caſa.
D.All. Per quel che mi faceſte,
Non ci dovrei venire.
D.Fa. Or via non ci penſate,
Ma ferrata è la porta.
Proverò colla chiave.
(*Faſtidio prova d' aprire, e trova chiuſa la porta.*
D.All. (Mi ſta nel cor ancor la Marmottara.)
Flon, flon marie vù bella
(*contrafacendo la Marmottara, e ballando.*
Flon, flon marie vù bon.
Che grazietta hà colei.)
D.Fa. Amico ora non s' entra
Convien picchiare. E' la s' apra la porta.
D.Au. Oh Signor Don Faſtidio
Mi diſpiace per dirla
Ma vada a paſſeggiar, che qui non s' entra.
D.All. (Come? al Padre? e impazzata?)
D.Au. E voi Signor ſpoſino
Godetevi del freſco anche un pochino.
D.Fa. Queſto poi....
Aur. Ora sì ſciocco indiſcreto
Che comando, che voglio
Trattar con chi mi pare
E introdur a mio modo, e licenziare.
(*ſi ritira, e li chiude la fineſtra in faccia.*
D.All. Oh che ſpoſa! che ſpoſa!
D.Fa. Ah che pur troppo.
A me è toccata in ſorte una tal furia.

D All.

D.All. Come ſarebbe a dir?
D.Faſt. Quella è mia Moglie,
Dalle luſinghe ſue indotto fui
Finger con voi, che foſſe
La mia figlia Fauſtina.
D.All. Che ſento mai! Dunque colei v' è Moglie?
D.Fa. Signor sì.
D.All. Ma la compagna ſua? ....
D.Fa. Quella è mia Figlia.
Ma noi ſiam fuor di caſa, e che faremo?
D.All. Una ſtuzia ci vuol per introdurci.
D.Fa. E come? e quando?
D.All. Laſciate a me l' impegno.
Ritiratevi intanto, e in queſto loco
Non fate più vedervi.
D.Fa. Mi raccomando a voi ....
E ver che donna Aurora
E una beſtia ma .... baſta io l' amo ancora.
Cioè ideſt .... m' aſcolti
La Moglie mia .... quella
M' hà trappanato il cor.
Mi ſtrugge, e mi martella
Cioè .... ideſt ſi quella
E' Spoſa mia ſi ſa.
Quando finiſce oh Dei
La voſtra crudeltà.
Signor Alleſſio mio
Voi ſiete un Uom prudente
Ne ſiete voi capace
Nel caſo neceſſario
Volermi contraſtar.
A voi mi raccomando
Fate, che ſi rimetta
E poi la girometta
Poſſiamo qui ballar.
Finiſco, mi perdoni
Non voglio già crepar.

SCE-

SCENA VII.

D. Alleſſio poi D. Aurora, che eſce di Caſa ſdegnata.

D.All. OR non avrò a ſpoſar più quel Demonio.
D.Au. O Don Alleſſio.
D.All. Ahi ſon morto. (*ſorpreſo da paura.*)
D.Au. In due parole,
Voglio, che qui giuriate,
Che ſe me non ſpoſate, un altra Moglie
Non prenderete mai.
D.All. Eh via ſo tutto
E già ſcoperto il voſtro ....
D.Au. Che ſcoperto, che dite? (*Le da un pizzico.*
D.All. Ahi.
D.Au. Ben comprendo
Che col vecchio ballordo
Conſigliato vi ſiete
Ma giuro al Ciel a modo mio farete.
D.All. Signora sì .... io ſono ....
D.Au. Opportuna una ſpada
Incontro qui.
(*prende la ſpada laſciata in terra da M. Cor.*
D.All. (Creſcit oratio un arma
In mano d'una matta
Oh diſgraziato Alleſſio.) alto tenetela.
D.Aur. Da quel che mi preſſiggo,
O ſubito giurate, o vi trafigo.
D.All. Bella amazzone mia, pietà, perdono. *ſ'ingi.*
D.Au. Orsù a penſarci un ora ſol vi dono.
(*torna in Caſa, e li ſerra la porta in faccia.*

SCENA VIII.

Alleſſio ſolo.

POtentiſſimi Dei affumicati
Coſtei al certo è pazza, o indiavolata,
Se

Se vuol ſpoſarmi, ed è già maritata.
Ah ben intendo il gergo
Queſt'è di mia beltà l'effetto uſato.
Perchè Madre natura
Ti ſei di tue bellezze impoverita
Per far un Uom, che non ha uguale in terra
Per cui tutte le Donne ſono in guerra?
Adagio.... Ah sì ho capito
Mi fan guerra le Donne, e le Zittelle.
Perchè tutte di me ſono men belle ....
Anche la Marmottara?... Eh sì Signore ....
Ma poi quella per dirla .... E' bella aſſai,
Par Ganimede in Maſchera da Scimmia
Ah che ad eſſa il mio core già donai
Mi par vederle in queſto luogo adeſſo
Una che balla, e l'altra
Grazioſa ride, ad eſſe già mi preſento
Con paſſo alla Franceſe,
Con vezzo, e leggiadria.
Sciolgo il ſoave accento,
Rido, ah ſe non ſvengono è un gran portento.
Care queſt'occhi belli
Appena han viſto quelli
Standovi così appreſſo
M' hanno deſtato amor.
Ahimè, adeſſo ſvengono
Tenetele reggetele
Come le batte il cor?
Quei cari occhietti amabili
Quelle pupille tenere
Belliſſime mie Venere
Deh rivolgete a me.
Ahimè! le manca il fiato
Più non le batte il cor.
Son morte per mia fè.
Vedete o Donne care
S' è ver quel che dich' io

A un

A un detto, un ſguardo mio,
Tutte le Donne ſvengono,
E cadono al mio piè.

SCENA IX.

Federico, e Liſetta.

Fed. VOI ridere mi fate a mio diſpetto.
Liſ. Certo la ſcena fu aſſai bella.
Fed. E intanto
Credete avvantaggiar in queſto modo
Gl' affari del mio cor!
Liſ. Queſta è ſicura;
E ſe devo parlar ſchietta, e ſincera,
Procuro in queſto modo
Di tirar anche l' acqua al mio Mulino.
Fed. Che far penſate mai?
Liſe. Penſo, che Don Aleſſio è un gran riccone,
E lo voglio per me quel buon boccone.
Fed. Brava, vi lodo aſſai,
E v' auguro fortuna.
Liſ. Baſta, avete a vederne oggi di belle.
Fed. Entriam, ed a Fauſtina
Inſegnam ben la ſcena d' ammalata.
Liſ. E' ver, non perdiam tempo
Giacchè ſiam nell' impegno.
Fed. Secondino gli Dei il mio diſſegno. *entrano.*

SCENA X.

Veduta di tutta la Piazza nella ſteſſa contrada, ov' è la Caſa di Faſtidio.

D. Faſtidio, e D. Aleſſio da venditori di ſtorie, con ſtendardo, e botteghino portatili ec. Liſetta al balcone, e diverſe genti, che ſi affacciano alle fineſtre, e terrazzini, indi D. Aurora.

D. *Aleſ.* LE nuove iſtorie, chi vuol comprar;
Hò Cecco d' Aſcoli, hò Chiara Stella,
Il grand' Orlando, Ginevra bella,
Hò Fiordiſpina =

Son

Son con Bertoldo = mezza dozzina,
Che per un ſoldo = vi voglio dar.
Le nuove Iſtorie chi vuol comprar.
D. *Faſt.* Le nuove Iſtorie voglio cantar.
Queſta è noviſſima, queſta è curioſa,
Tutta da ridere, di D. Faſtidio
Grave Filoſofo, che dalla Spoſa
Di Caſa propria ſi laſcia eſcludere,
E diſcacciar.
Tutti venitela ad aſcoltar.
Sale un banchetto, accorda la chitarra, ed intanto vien gente ad aſcoltare.
Liſ. Eh i Mercanti d' Iſtorie, hanno coſtoro
Qualche volta la lingua
Come l' abbiamo noi, che cuce, e taglia.
La Comedia aſcoltiam della gentaglia.
D. *Faſt.* State, Signori cari, ad aſcoltare,
Che inarcarete per ſtupor le ciglia,
E quando vì vorrete maritare,
Darete retta a chi ve lo ſconſilia.
D. *Aleſ.* La Donna è appunto un tempeſtoſo mare,
Metter non ſe le può freno, nè briglia,
In ſomma io vò cantar il gran diſſidio
Nato fra D. Aurora, e D. Faſtidio. *ſuona*
Liſ. Come? Che coſa cantano!
Che mi tocca a ſentir, già la Padrona
Và sù le ſtorie! Oh queſta
E' da contare a veglia!
E ſarebbe un tradirla
Il non glielo ridir. Corro avvertirla. *parte dalla fineſtra*
D. *Aleſ.* D. Faſtidio?
D. *Faſt.* Hò veduto
Così ſott' occhio.
D. *Aleſ.* E' Liſetta.
D. *Faſt.* E' andata
Ad avviſare Aurora;
Ma chi sà ſe verrà?

D. *Aleſ.*

D. *Aleſ.* Non dubirare.
D. *Faſt.* Eccola ſul balcone.
D. *Aleſ.* A voi, cantate.
D. *Faſt.* A dirla era Faſtidio un può attempato,
Però ſano, bizzarro, e ben tenuto;
Ma appena, che la Moglie egli ebbe a la-
Si fece afflitto, penſieroſo, e muto. (to,
D. *Aleſ.* L'avrebae Donna Aurora maltrattato
Fin ſopra uno sbadiglio, uno ſtranuto,
Benchè egli ſteſſe cheto, e a capo chino,
Povero, poveretto, e poverino.
D. *Aur.* Che cantate furfanti? *dal balcone.*
Borſaroli, accattoni,
Sgombratemi la piazza.
D. *Aleſ.* E' forſe voſtra?
D. *Faſt.* Che? l'avete in affitto?
D. *Aur.* E replicate!
D. *Faſt.* Certo.
D. *Aleſ.* Mi meraviglio.
D. *Faſt.* Noi vogliamo ſtar quì.
D. *Aleſ.* Cantar vogliamo
Tutto quel che ci pare, e a noſtro guſto.
D. *Aur.* Aſpettate, canaglia, ora v' aggiuſto.
Eſce furioſa dal balcone, e ſcende.
D. *Aleſ.* Già ſcende.
D. *Faſt.* E' gente aſſai.
D. *Aleſ.* Raſſenti all'uſcio,
Mettiamoci in aguato.
D. *Faſt.* Aleſſio caro,
Vide, cogita, cave.
D. *Aleſ.* Anche adeſſo il lattia.
D. *Faſt.* Giran la chiave.
Eſce Aurora, Liſetta, e Servitori, e intanto entrano D. *Faſt.* e D. *Aleſ. e chiudono le porte.*
D. *Aur.* Giù giù quello ſtendardo,
Stracciate quelle iſtorie.
Liſ. Vuol vedere?

D. *Aur.*

D. *Aur.* Nò, mettetelo in pezzi, e a' maſcalzoni
Fracaſſate le braccia, e poi domani
Giuſtizia chiederò.
(D. *Aleſ.* e *Faſt. s' affacciano ai balconi.*
Liſ. Sono ſpariti:
D. *Aur.* Come!
Liſ. Non ſon più quì:
D. *Aur.* Fremo di collera.
Liſ. Non li vedo più in piazza:
D. *Aur.* La rabbia mi divora.
D. *Faſt.* } a 2. C' inchiniam riverenti a D. Aurora:
D. *Aleſ.* } (*dal balcone ſmaſcherati.*
D. *Aur.* Fremo di ſdegno. Ah diſgraziati.
Liſ. (Zitto.
Finger conviene amor per corbellarli.)
D. *Aur.* (Non dici male, or me la pagheranno.)
D. *Faſt.* Signora, goda anch' ella un può di freſco:
D. *Aur.* Caro Marito mio, perdon vi chiedo.
D. *Aleſ.* Non ci credete.
D. *Aur.* Via, ſiete il mio bene,
Poſſo ſperare ancor, che non avrete
Cuor da vedermi oppreſſa.
D. *Faſt.* Ma chi comanda?
D. *Aur.* Voi.
D. *Faſt.* Siete dunque umiliata?
D. *Aur.* Ah quando mai
Non fui tutta ſommeſſa a cenni voſtri?
D. *Faſt.* Ma di caſa cacciarmi...
D. *Aleſ.* (Ora vi ſtimo.)
D. *Aur.* Queſto fu il primo eccesſo,
E queſto pianto mio forſe non baſta...
D. *Faſt.* Ah non reſiſto.
D. *Aleſ.* Saldo.
D. *Aur* Crudel, colle mie mani
M' ucciderò..... (*cava uno ſtile.*
D. *Faſt.* Fermate, or vengo a baſſo.

D. *Aur.*

Aur. (Ecco vinto il cimento.]
Liſe. [Seguite a luſingarlo.]
(*a Faſt. che con* D. *All. e diſceſo.*
D. *Aur.* Caro Faſtidio mio vi giuro al certo
Che ſin ora v'amai, e v'amo ancora
Che voſtro è tutto il cor di Donna Aurora.
Per voi Spoſino bello
Mi ſtruggo, e peno ogn'or.
Sì caro ſiete quello
Ch'ama cotanto il cor.
Per carità laſciatemi
Venir a voi vicino
Non poſſo più carino
Io ſmanio per amor.
[Il merlotto già mi crede
E da ridere mi fa.
Queſta sì che me la godo
Oh che guſto, che mi dà.]

S C E N A XI.

Caſa interna di D. Faſtidio.

D. Faſtidio: D. Alleſſio, indi Liſetta poi Mortaletto Medico caricato con Federico veſtito da pratico.

D. *Faſt.* OR che non v'è quel Diavol di mia Moglie
Faremmo con mia figlia i fatti noſtri.
Liſe. Preſto preſto Signori ſoccorrete. [*in fretta.*
La Padroncina è andata in ſvenimento-
D. *Aleſ.* Oh povera mia Spoſa de futuro.
D. *Faſ.* Andiam ..... Ma il male è grave?
Liſe. E quaſi morta,
Ci vuol pronto ſoccorſo.
D. *Faſ.* Un Medico ſi chiami.
D. *Aleſ.* Ed una Nena.
Liſe. Vado a trovarlo toſto. [*p. e poi torna co'finti med.*

Faſt. Ad aſſiſterla andiam; povera figlia!
Non convien far dimora.
Aleſ. Andiamo ad oſſervar s'è morta ancora.
[*in atto di partire.*
Liſe. Ecco, Signori, un Medico famoſo. [*ſi trattengono*
Mor. Salvete, ſelvetote miei padroni.
Dov' è l' infermo?
D. *Faſ.* Andiamo
Nella Camera appreſſo.
Mor. Nò aſpettate.
Vada il prattico mio, e ben m'informi
De ſintomi del polſo, e dello ſputo
[*accennando Federico, che ſenza parlare fa riverenza e parte, con Liſetta.*
Se ha febbri, convulſioni, o mal caduco
Iterizia, o ſcorbuto,
Iritazione iſterica, o Diarea
Paura, ripienezza, oppur veleno
Coi principj d'Ippocrate, e Galeno.
Io ſon medico laureato
E sò ben, quel che mi fò.
Grazia al Ciel io ſon chiamato
Per montagne, e per campagne
E per tutte le Città.
Andate toſto dallo ſpeziale,
Che con lui sò inteſo già.
Cento libre di verde antico
Quattro cento d'Alabaſtro
Mille, e cento ſerpentino
E due milla di verzino
Con gl'amalati io così fò.
Dalla fame io non ci vedo
Più reſiſtere non sò.
D. *Aleſ.* Ma ſe il pratico sbaglia, oh sì ſtiam bene.
Mor. Queſto è il mio ſtile uſato
Egli sà il ſuo Meſtiere.
D. *Faſ.* Anderò io con Lui.

Mor. Sì fermi non mi faccia andar in colleta.
D. *Aleſ.* Non ho veduto ancora
Medicare così.
Mor. Vi compatiſco,
Perche quel che sò io voi non ſapete.
D. *Aleſ.* Che! forſe è lei de Medici il Monarca,
Hò ſtudiato ancor io
Ipocrate, Galeno, ed il Petrarca.
Mor. Oh maxima inſipientia.
C. *Faſ.* [Mi par uom di virtù] mi favoriſca
Qualche ſegreto intanto
Per queſta viſta mia torbida alquanto.
Mor. Volontieri; prendete
Di queſto mio Tabacco
Botanico, bettonico.
Che eſpelle dal Cervello ogn' umor cronico.
Faſt. Buono
Mort. Prenda ancor lei. [*ad Aleſ.*
D. *Aleſ.* M'onora.
Mort. Mi mortifica
D. *Aleſ.* La venero,
Mor. L'oſſequio.
D. *Faſ.* Or via finite
Queſto gentil conflitto
Liſe. Ora Signor Padron voi ſiete fritto. [*in fretta.*
D. *Aleſ.* Come!
D. *Faſt.* Perchè?
Liſe. Diſparve
La Signora Fauſtina.
D. *Aleſ.* E non è in letto?
Mor. (Oprò la medicina.)
D. *Faſ.* Và via ſei matta
Mar. Or ora
Ve n'avvedrete, e quel ch'è peggio ancora
Poichè è tornata in Caſa Donna Aurora.
Or con Don Cariglion freme, e minaccia.
Accuſa voi, ch'abbiate

Traf-

Traffugata la figlia,
Per ſpoſarla ad Aleſſio; Oh ſe vi trova
Per certo vi conſola;
Poſſo dirvi, che ha preſo una Piſtola.
D. *Faſt.* Una Piſtola! Oh poveretto mè.
D. *Aleſ.* Ma che fa? Ma dov'è!
Partiam, quì non ſi ſcherza.
Liſe. Or non potete
Senza incontrarla.
D. *Aleſ.* Preſto.
Naſcondetevi lì.
(*accenna un Tav. coperto con Tapeto.*
Mor. Hò fatto il mio dover parto di quì.
Liſe. Mi par, che venga.
D. *Aleſ.* E quando
Partirà fuggirem.
D. *Faſt.* Mi raccomando.
D. *Aur.* Dov' è quel ſtravagante
Senza un' oncia di giudizio,
Vada tutto a pregiudizio,
Vuò vendetta .....
D. *Al.*] *a2* Non è quì
Liſ.]
D. *Aur.* Guai a te ſe lo naſcondi [*a Liſ.*
M. Car. Mal per voi ſe lo celate (*a* D. *Aleſ.*
D. *Aur.* Non parlate?
M. Car. Non riſpondi? [*a Liſ.*
Liſ.]
D. *Al.*] *a2* Non sò nulla, ed è così.
D. *Aur.* Serrate, inchiodate
E porte, e fineſtre,
Portate quì ſubito
Le chiavi maeſtre,
Non vò che s'imagini
Potermi fuggir.
D. *Aleſ.* Madama, credetemi.
Liſ. Mi creda, Signora,

E più di mezz'ora
a 2 Che il vidi partir.
D.Aur. Corri pettegola, il collo rompeti.
Non te ne ſtare con mani in cintola
E della Caſa vi fruſta ogn' angolo
Di quà di là di sù di giù.
M.Car. L'attrapparemo, conſolez vous
D.Aur. Dunque cerchiamolo veney Monsù.
(parte con Monſ. Car.
Fauſ. Se n'è andata? ſon quaſi ſpirante
[cava fuori la teſta.
D.Aleſ. Freddo ſono dal capo alle piante
Non ho fibra, che in tanto pericolo
a 2 Non mi ſenta per tutto tremar.
D.Aleſ. Uſcite addeſſo
D. Faſ. Ma ſe ritorna!
D.Aleſ. Ma fatevi animo
D. Faſ. Ha la Piſtola!
D.Aleſ. Lunga due cubiti
D. Faſ. Ma ſarà carica;
D.Aleſ. Si può penſar.
Già la ſento!
D.Faſt. Mi torno a naſcondere.
D.Aleſ. Preſto.
Liſ. Sotto.
Infuriata vi ſeguita.
D.Aleſ. Zitto .... Muto ...
Liſe. Copritevi lì.
D.Aur. Hai guardato!
(a Liſ. tornando con Monſ.
M.Car. Hai cercato?
Liſe. Fin ſopra le Tegole.
D.Aur. Non lo trovi?
M.Car. E poſſibile
D.Faſt. Eccì
Maledetto il Tabacco botanico.
D.Aur. Siete voi? *(ad Al.*
Liſe.

Liſe. Or và fuora del Manico
D. Aur. Dico a voi? *(ad Al.*
D.Aleſ. Io ... Eccì .... ſcuſi.
D.Faſt. Eccì.
Liſe. (E ſcoperto.)
D.Aur. Chi è ſotto alla Tavola? *[ſcopre, e vede D.F.*
Traditori, impoſtori, bugiardi.
Fuori .....
D.Fa. Eccì:
D.Aur. Preſto.
D.Al. Eccì.
D.Aur. Che ritardi? *[a D.Faſt.*
D.Fa. Pietà ..... Eccì .....
D.All. Via perdono ..... *[s'inginocchiano*
D.Fa.) a2 Eccì .... Eccì.
D.Al.)
D.Aur. Ma con te vò finirla ad un tratto. *(ad All.*
M.Car. Nò madama a me date queſt'arme.
A voi baſta ferir colle ſciarme.
(Le leva la Piſtola.
D.Faſt. a2 Eccì .... Eccì ....
D.All.
D.Aur. Udite tremate
Fauſtina trovate
Oh quì non ſperate
Entrare mai più
D. All. Dunque è ver
D.Faſt. Dunque è perduta
D.Aur. a2 Lo ſapete.
M.Car.
D.Faſt. a2 Non sò nulla.
D.All.
D.Aur. a2 Voi fingete.
M.Car.
D.Faſt. Chi m'ajuta
La mia figlia! una fanciulla
D.All. La mia Spoſa!

D.*Fast.* a2 Uh, uh, uh, uh.
D.*Al.*
D.*Aur.* Via partite, andate fuora,
Senza lei l'istesso muro
Da coprirci più non ha.
M.Car. Contentate la Signora,
Fate battere il Tamburro.
Tutti. Trà, trà, trà tà, rapatà.
Uh, uh, uh, mancava ancora
D.*Al.* Uh, uh, uh quest'osso duro
D.*Fast.* a2 Uh, uh, uh, che cagnità.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio della Casa di D. Fastidio con quattro porte da una parte, che introducono agli appartamenti di D. Fastidio.

Faustina, e Federico.

Faust. T'Ant'è, se il padre mio non ci consente
La mia man non sperate.
Fed. E poi dite, infedel, che voi mi amate?
Faust. S'io v'amo il sò ben io:
Fuggir di casa, espor l'onor, la vita
Non son segni d'Amor.
Fed. E' ver, ma intanto
Che far mi consigliate?
Faust. Prostrarsi a piè del Genitor pietoso,
Piangere, sospirar, chieder perdono.
Fed. Si faccia questo ancor, contento io sono.
State lungi sol per poco
Belle fiamme del mio cor,
a 2 A quel volto ritornate
Che mi fà languir d'amor. *part.*

SCENA II.

D. Alessio, e D. Fastidio, indi M. Cariglion, poi D. Aurora.

D.Ales. COsì è, padron mio, della Faustina
Non se ne sà fumo, nè fiamma.
D.Fast. E intanto,
Amico, *quid agendum*?
M.Car. Monsieur Fastidio, a vostri piè prosteso
Un plesir vi domando.

D.*Fast.*

D.*Faſt.* E coſa vuole?
D.*Aleſ.* (Ecco ſcoperto il ladro della Figlia.
M. Car. Un riſtoro vi chiedo alle mie pene.
D.*Faſt.* Come ſarebbe a dir?
M.Car. La voſtra Figlia....
D.*Aleſ.* Sì conoſce alla cera, ei l'ha rapita.
M.Car. Non pà voi m' ingiuriate
D.*Faſt.* Dunque coſa volete.
M.Car. Ve la chiedo in Conſorte.
D.*Faſt.* Ed io riſpondo
Che la figlia è perduta, e quando ancora
Si ritrovi dov'è, voi non l'avrete.
D.*Aur.* Bravo Signor Conſorte *ſopragiunge inaſpett.*
Come ben lei comanda?
D.*Aleſ.* Poveri noi, ſiamo ſpediti adeſſo
D.*Faſt.* Non comando Signora
Sol dicevo, che Aleſſio....
D.*Aur.* Che Aleſſio? giuro al Cielo,
La figlia traffugata
Voi trovar mi dovete,
Vò ſpoſarla a mio modo, o morirete.
D.*Aeſſ.* (Queſta ha il Diavolo adoſſo.)
Tenetela lontana.
D.*Faſt.* Della figlia perduta io non ho colpa.
D.*Aur.* Siete entrambi d' accordo
Ma me la pagherete, io non mi ſcordo.
parte con M. Car.
D.*Aleſ.* Che maledetto Orgoglio.
Par di Troja il Cavallo, o il Campidoglio.
D.*Faſ.* Amico mio quì non convien parlare
Vi conſiglio ſoffrire, e ſecondare. *p.*

SCENA III.

D. *Aleſſio, poi Liſetta traveſtita.*

D.*Aeſſ.* MA io che devo far?... E che ſon matto?
Al Diavolo la Spoſa, e la Matrigna;
Vo-

Voglio andare a cercar la Marmottara
Con lei mi ſpoſerò, pel Mondo inſieme
Andremmo allegramente
Cantando la Ciccona, e Gnora Luna
E così trovarem noſtra fortuna.
Ma pian che c'è un imbroglio...
Fauſtina è ricca, ed io perder la dote,..
Laſciarla mi diſpiace.
Voglio con Donna Aurora far la pace.
Liſe. Coſa voleu ſior bulo?
Và per entrar in una delle quat. porte, e s'incontra in Liſ. trav. da Villanella Veneziana.
Quà non gh' entra niſſun.
D.*Al.* Schiava Padrona
(Chi diavol è coſtei?)
Siete di queſta caſa?
Liſ. Donca furbetto non me conoſsè?
Eppur avè promeſſo
La voſtra Furlanetta
La voſtra Coccoletta
Un Zorno de ſpoſar. *p. non oſſerv. da lui.*
D.*Al.* Coſtei non l'ho mai viſta
E dice ch'ho promeſſo di ſpoſarla!
Ah non ſi perda tempo
Entrerò per di quà. *Và all'altra porta, e incontra Liſ. veſtita alla Turca.*
Liſ. Sallam Ahakach.
D.*Al.* Ajuto. *intimorito.*
Liſ. Coſa avira?
D.*Al.* Io voglio entrar in caſa.
Liſ. Quì ſtara caſa mia, e non intrara.
D.*Al.* Oh queſto è un altro Tomo. *Ridendo.*
Liſ. Non vi dira Calà Salamacca. *In atto di min.*
D.*Al.* Eh non rido per lei.
Liſ. Mi cognoſcira?
D.*Al.* Non Signora al certo.
Liſ. Mi ſtara Dama nubila in Levanta.

D. *Al.*

D.Al. Mi rallegro con lei, ma che comanda?
Liſ. Cantara Canzonetta, e ancor ballara.
D.Al. Vuol ballare, e cantar, ſi ſerva pure.
Liſ. Mi ſtara venuta
De Nubbia per vù,
Star ricca, e potira,
Se vù me volira,
Levanta menar.
Allac, allac, allà (*Mentre Al. la imita, eſſa*
Alla mallac allar. (*fugge non veduta.*
D.Aleſ. Oh ch'io ſono impazzito, oppur che dormo,
Di Faſtidio ſon pur queſte le ſtanze.
Eh che non sbaglio, andrò per queſta porta.
Nel voler entrar per la terza por. inc. Liſ. da Spag.
Liſ. Addios Mucciaccios.
D.Aleſ. Eccone un altro vaſo.
E forſe un altra Levantina Lei?
Liſ. E ſtar ... chinar a tierra la Cavezza, *Li fà chinar profondamente la teſta.*
Gran Dama Caſtigliana.
D.Aleſ. Per me avrei più piacer foſſe Italiana.
Liſ. Bien Cavaliero, mi farò Italiana,
Se voi mi ſpoſarete.
D.Aleſ. Spoſarvi? Eccone un' altra innamorata.
Liſ. Il Cicisbeo
Toda parola
Ningun diniero
Ai colle colle
Quando te gliamo
Non me reſponde
Ai lilulelo
Todo lo Smacco
Van de copeo
Ai lilulelo.
Ai Carido ai Micielo
Che non Vacas che te Spero
Ea ea ea ea. *pr. il tempo e parte.*

D.Aleſ.

D.All. Si può dare accidente più curioſo?
Come quì tante Donne? eh vuò chiarirmi.
(*và per entrare e incontra Liſe. alla Franceſe*
Liſe. Areſtes vous.
D.All. Che ſtoria! or chi è lei?
Liſe. Se ſuis une Fille malleureuſe
D.All. Che diavol dite!
Parlatemi Italiano, e non latino.
Liſ. Sono non pà latina, ma Franceſe.
D.All. E che vi poſſo far?
Liſe. Se mour pour vous.
D.All. Di che Paeſe ſiete?
Liſe. De Burgogne, ah.... pitiè Monſiù! [*ſoſpirando.*
D.All. Soſpirate!
Liſe. Vuì, vuì ſouſpir pour vù.
Vous ete la flam
Vous ete l'amour.
Vous ete la flam l'amor de tout mon Coeur.
Botè adorabile
Monsù agreable
Vous ete la flam l'amour de tout mon Coeur.
(*parte ſaltando.*

D.All. Biſogna dire al certo,
Che quì ſia delle Donne la miniera.
Ma non mi ſtanco, e voglio entrar quì dentro,
Placar Aurora, e poi ſpoſar Fauſtina.
Oppur una di quelle
Sia Turca, ſia Spagnola, o Parigina. (*parte.*

SCENA IV.

Gabinetto.

Federico, D. Aur., D. Faſt., M. Car. e D. Fauſt. in diſparte che poi eſce al ſuo tempo.

Fed. TAnt'è Padroni miei
Cavaliere ſon io, Pittor mi finſi.

Poi

Poi conſigliommi amore
Sotto ſpolie di prattico
Il ratto di Fauſtina; Il mio Caſato
E noto aſſai, i Feudi, e l'aderenze
Sono paleſi ancor nella Città,
Onde ſperar mi giova
Non avrete per me difficoltà.
D.Faſt. Che dice Donna Aurora?
D.Aur. Quand'è così .... non sò .... ma voi Monſieur.
In queſto affar, non dite una parola?
M.Car. Dirò ſe bramo ancor voſtra Figliuola
Fed. Noto quì ſiete a molti
Che fomentaſte i ſdegni a Donna Aurora
Penſate a voi, finchè c'è tempo ancora.
M.Car. Vi ringrazio Signor, e in queſto punto
Cedo ogni pretenſione
Ed abbracciar ſaprò l'amonizione.
D.Aur. Quand'è così ſarò contenta anch'io.
Dov'è Fauſtina?
Fauſt. Eccomi a piedi voſtri (*s'inginocchia.*
Pietoſo genitor, chiedo perdono.
D.Faſ. Alzati cara figlia.
D.Aur. Quello, ch'è ſtato, è ſtato.
Fauſ. Andiamo tutti adeſſo in allegria
A preparare un bel divertimento
Non mi trovo in me ſteſſo dal contento.

SCENA V.

D. Aurora, poi D. Aleſſio.

D.Aur. PUr troppo è ver, ſon perſuaſa adeſſo
Quel Monsù Cariglion è un impoſtore
Mi ſpiace, che fin or per ſua cagione
Maltrattai Don Aleſſio. Ecco, che viene
Placarlo in ogni modo ora conviene.
D.Aleſ. Che ſento mia Padrona!

Han

Han Spoſata Fauſtina, e un tale inganno
Han fatto ad un par mio?
D.Aur. Voi avete ragione. Ma ſappiate,
Che il ſolo Amor fu quello,
Che perdere m'ha fatto il mio cervello.
D.Aleſ. Come c'entra l'Amore?
D. Aur. C'entra pur troppo. Il dico con roſſore
Il voſtro bel ferito ha queſto core.
D.Aleſ. Ma voi Marito avete?
Partite pur burlare mi volete.
D.*Aur.* Me n'andrò ma penſa ſolo
Che per gioco io ſol ſcherzai
Me n'andrò, e lo vedrai
Che ſprezzaſti un fido cor.
D.*Aleſ.* Parto anch'io, ma penſa almeno
Che ingannaſti un Cavaliero
Il più nobile, e ſincero
Che trovar ſi poſſa ancor.
D.*Aur.* Che non parti?
D.*Aleſ.* Vado adeſſo
Pure ho il cor così perpleſſo
a 2)
Che ubbidir non vuole il piè.
D.*Aur.* Di naſcoſto vò mirare
Se il merlotto ſe ne và.
D.*Aleſ.* Vò ſott'occhio un può oſſervare
S'è partita; o coſa fà.
D.*Aur.* Mio padrone coſa guarda
Coſa vuole ancor ſtà quà.
D.Aleſ. M'è rimaſta una parola
Semiviva nella gola
Vorrei dirla ſe ſi può.
D.*Aur.* Via la dica, ma ſia breve
Tutto ciò, che dir mi deve
Altrimenti me n'andrò.
D.Aleſ. Dimmi donnetta imbelle,
Parla per qual cagione
Per qual coſtellazione

Fau-

Fauſtina mia non fù.
D.Aur. Bravo, che bella nuova
Dove l'avete letta
E nova di gazzetta,
Venuta dal Perù.
D.Aleſ. Or ora la Liſetta
Di certo l'atteſtò.
D.Aur. (Che ſento! oh che Fraſchetta!
Sgridarla ben ſaprò.)
D.Aleſ. Che dite un novelliſta
Un gazzettier ſon io?
D.Aur. Nò caro Alleſſio mio
Liſetta v' ingannò.
D.Aleſ. Sperar io poſſo ancora?
D.Aur. Sperate, e lo vedrete,
Per voi, che ſaprò far.
D.Aleſ. Se a lei mi ſpoſerete
Di più non sò bramar.
D.Aur. Caro.
D.Aleſ. Carina
Bella manina
Ch' ogni ſoſpetto
Svanir mi fà.
Che bel piacere
Che bel contento
a 2 Più bel evento
Nò non ſi dà
In ſen mi ſento
Brillare il core
Il fier rigore
Cangiar dovrà.

SCE-

SCENA VI.

D. Faſtidio, D. Aurora, D. Alleſſio, Federico, Fauſtina, Monſ. Cariglion, e poi Liſetta.

D.Faſt. VEnite, che la Feſta è preparata.
M.Car. Andiam tutti a goder di tal piacere.
D.Aleſ. Ora vengo ancor io.
Liſ. Fermo Signore
Quattro Dame gentili
Brama parlar con lei!
D.Aleſ. Con me! chi ſono.
Liſ. Una Franceſe, una Spagnuola, e un altra
E Turca di nazione.
Poi v'è una Vilanella di contado.
D.Aleſ. Hò inteſo adeſſo. Io qui l'attendo.
Liſ. Appunto.
Quì preſenti le vede, ed io ſon quelle.
D.Aleſ. Come?
Liſ. E così per fraſtornar le Nozze
Da voi ſperate con Fauſtina
Uſai di queſto mezzo
Per ſecondar l'amor di Federico
E acquiſtarmi un tantin del voſtro core.
D.Aleſ. Gran Donna di talento!
Ah che a un merito tal reſiſto in vano
Ti voglio per mia Spoſa ecco la mano.
Liſ. Nò nò la Marmottara
A cui ha il cor promeſſo
Eſſa già di ſua mano ha il bel poſſeſſo.
D.Aleſ. (Com' ha coſtei ſaputo un tal intrico?)
Liſ. Non ſi confonda adeſſo
Mi guardi bene in faccia
Eſamina a puntino il volto mio
(*le moſtra ciò che le diede.*
La bella Marmottara, ecco ſon io.
D.Al. Oh che Donna! Oh che Donna! Oh che Donnona!

D. Faſ.

D. *Faſ.* Brava brava Liſetta.
Liſ. E ſua bontà.
D. Aleſ. Non sò dove, mi ſia, confuſo io ſono.
Liſ. Prenda la mano, e ſeco il cor li dono.

Tutti.

Vivan le Spoſe
Viva il bel ſpirito,
Che capricciose
Oggi le fè.

M. Car.)
a 2)
Fauſ.)
) Sono le Donne
Bizzare alquanto
Ma poi il vanto
Devono aver.
Fauſt.)
a 2)
Fed.) Dopo i tormenti
Più belli al core
Sono i contenti,
Sono i piacer.

Tutti.

Vivan le Spoſe
Viva il bel ſpirito
Che capricciose
Oggi le fè.

SCENA ULTIMA.

Gran Sala tutta illuminata, e preparata per il ballo. Maſchere diverſe. Poi tutti i Perſonaggi, che dopo alcuni Minuè finiſcono con l'ultimo Coro.

Fine del Dramma.